

Rispondendo all'appello dei sindacati clandestini

# GLI OPERAI CATALANI HANNO ATTUATO IERI LO SCIOPERO GENERALE

Ferme la Pirelli, la Siemens, la Seat - Arrestati 25 comunisti - Manifestazioni anche a Madrid - E' in pericolo la vita della moglie dello scrittore Sastre e di altri detenuti

BARCELONA, 5. Nel quadro di uno sciopero generale indetto dalle organizzazioni sindacali clandestine per ottenere miglioramenti salariali e per protestare contro ripetuti arresti di lavoratori, parecchie migliaia di operai hanno scioperato oggi nel bacino industriale di Barcellona. Le uscite dalle fabbriche colpite dalla astensione dal lavoro, figurano la Pirelli e la Siemens, nonché la Seat, che è la più grossa fabbrica d'automobili spagnola. Nelle ore precedenti l'inizio dello sciopero generale, la polizia ha arrestato 25 persone, che distribuivano manifesti diretti ai lavoratori ed incitanti ad astenersi dal lavoro e a manifestare contro il regime. La polizia ha dichiarato che i 25 lavoratori sono sospettati di appartenere al Partito Socialista di Catalogna (che è il partito dei comunisti catalani). L'agitazione è sempre viva anche nelle province basche. Martedì una bomba esplosa a San Sebastián.

Anche a Madrid, per la seconda giornata consecutiva si sono svolte manifestazioni. Centinaia di lavoratori e studenti hanno sfilato per un lungo tratto della «Gran Vía», in pieno centro madrileño. Si sono dispersi all'arrivo della polizia che ha operato numerosi arresti. Un giudice ha emesso un ordine di cattura per un lungo tratto della «Gran Vía», in pieno centro madrileño. Si sono dispersi all'arrivo della polizia che ha operato numerosi arresti. Un giudice ha emesso un ordine di cattura per un lungo tratto della «Gran Vía», in pieno centro madrileño. Si sono dispersi all'arrivo della polizia che ha operato numerosi arresti. Un giudice ha emesso un ordine di cattura per un lungo tratto della «Gran Vía», in pieno centro madrileño.



**VERSO UNA TRATTATIVA PER MACAO** Il ministro portoghese per gli Affari Interni, Antonio de Almeida Santos, ha previsto una discussione tra il Portogallo e la Cina sul futuro di Macao «non appena saranno ristabilite le relazioni diplomatiche tra i due paesi». Nella foto: un momento della conferenza stampa di Almeida Santos alle Nazioni Unite

La tecnica al servizio della repressione

# Schedata e spiata con un computer la popolazione del Nord Irlanda

Il congegno è in funzione da tempo, ma solo ora ne è stata rivelata l'esistenza

LONDRA, 5. E' stato rivelato oggi che metà della popolazione dell'Ulster è stata schedata dall'esercito britannico e i dati sono stati forniti ad un elaboratore elettronico collegato con almeno 12 centri di controllo dell'esercito. Si tratta di un sistema spionistico che viene definito come il più «raffinato» mai adottato da un servizio di sicurezza in Europa. E' il grado di fornire indicazioni sui movimenti di qualunque cittadino e anche della sua auto.

Al computer sono state fornite informazioni sulle persone che vivono nelle zone più calde dell'Ulster, sui loro amici, conoscenti, parenti. In alcuni casi, il computer conosce perfino il colore del divano del salotto della persona schedata. Questo «mostro» meccanismo per lo spionaggio e la repressione è in funzione da tempo, ma fino ad ora era stato coperto dal più rigoroso segreto.

All'alba di stamane a Londra e in altre città inglesi la polizia ha tratto in arresto decine di persone nel corso di rastrellamenti di sospetti membri o sostenitori dell'IRA. I rastrellamenti continueranno nei prossimi giorni, nel quadro di quella che viene definita «operazione di pulizia» anti-terrorismo condotta finora in Gran Bretagna.

La replica del presidente del Consiglio, c'è da dire, è un badimento delle linee di fondo delle dichiarazioni programmatiche, ha preso in considerazione alcune delle critiche mosse particolarmente duramente contro il governo inteso operare su un versante monetario e fiscale per scoraggiare la domanda interna, cercando invece di congiungere l'intervento sulla domanda con quello del sostegno alle esportazioni e ai settori produttivi in difficoltà. La connessione fra politica congiunturale e politica di bilancio sarebbe assicurata dalle politiche per la casa, l'agricoltura, l'energia. In campo tributario, ha espresso l'avviso che nuove imposte straordinarie non compenserebbero affatto la inefficienza dell'imposizione ordinaria ma creerebbero caos aggiuntivo: il problema è far funzionare bene l'amministrazione tributaria.

Unici accenni alla politica estera sono stati quelli relativi alla presenza della nave appoggio USA alla Maddalena (si tratta di una misura necessaria, ha detto, alla pre-

IL DIBATTITO DI IERI AL SENATO

# La replica del presidente del Consiglio

La replica del presidente del Consiglio, c'è da dire, è un badimento delle linee di fondo delle dichiarazioni programmatiche, ha preso in considerazione alcune delle critiche mosse particolarmente duramente contro il governo inteso operare su un versante monetario e fiscale per scoraggiare la domanda interna, cercando invece di congiungere l'intervento sulla domanda con quello del sostegno alle esportazioni e ai settori produttivi in difficoltà. La connessione fra politica congiunturale e politica di bilancio sarebbe assicurata dalle politiche per la casa, l'agricoltura, l'energia. In campo tributario, ha espresso l'avviso che nuove imposte straordinarie non compenserebbero affatto la inefficienza dell'imposizione ordinaria ma creerebbero caos aggiuntivo: il problema è far funzionare bene l'amministrazione tributaria.

Unici accenni alla politica estera sono stati quelli relativi alla presenza della nave appoggio USA alla Maddalena (si tratta di una misura necessaria, ha detto, alla pre-

# La replica del presidente del Consiglio

La replica del presidente del Consiglio, c'è da dire, è un badimento delle linee di fondo delle dichiarazioni programmatiche, ha preso in considerazione alcune delle critiche mosse particolarmente duramente contro il governo inteso operare su un versante monetario e fiscale per scoraggiare la domanda interna, cercando invece di congiungere l'intervento sulla domanda con quello del sostegno alle esportazioni e ai settori produttivi in difficoltà. La connessione fra politica congiunturale e politica di bilancio sarebbe assicurata dalle politiche per la casa, l'agricoltura, l'energia. In campo tributario, ha espresso l'avviso che nuove imposte straordinarie non compenserebbero affatto la inefficienza dell'imposizione ordinaria ma creerebbero caos aggiuntivo: il problema è far funzionare bene l'amministrazione tributaria.

Unici accenni alla politica estera sono stati quelli relativi alla presenza della nave appoggio USA alla Maddalena (si tratta di una misura necessaria, ha detto, alla pre-

Prevedono una lieve diminuzione a spese degli intermediari

# NUOVE PROPOSTE DELL'OPEC PER I PREZZI DEL PETROLIO

Il contenimento sembra dipendere più che mai dal processo di nazionalizzazione che però incontra difficoltà

Il consiglio del governatore dell'Organizzazione dei paesi produttori di petrolio (OPEC), riunito ieri a Vienna, ha messo a punto, secondo informazioni ufficiali, una proposta di nuovi prezzi del petrolio su cui l'assemblea dell'OPEC dovrebbe decidere il 12 dicembre. La proposta si concreta nella semplificazione della formazione del prezzo e in una pratica riduzione per i paesi consumatori: ogni barile di petrolio (157 litri circa) costerebbe 9,74 dollari USA centesimi, al paese d'origine; un guadagno di 50 centesimi di dollaro alle società petrolifere; 11 centesimi di prelievo statale o royalties; una percentuale mobile da stabilire in rapporto all'inflazione. In totale, circa 11 dollari a fronte degli 11,65 dollari del prezzo in vigore finora. La riduzione è operata in parte a spese delle compagnie petrolifere che denunciano attualmente un guadagno di 93 centesimi di dollaro a barile e dovrebbero accontentarsi di 50 centesimi. Il problema del prezzo riconduce, ancora una volta, alle strutture della produzione e del mercato mondiale del petrolio.

Il 12 dicembre l'OPEC si troverà di fronte, insieme al prezzo, la questione della nazionalizzazione. Ieri forti del governo dell'Arabia Saudita hanno gettato un po' d'acqua sul fuoco dicendo che ci vorranno «almeno tre anni» per giungere all'acquisizione al 100 per cento del consorzio di società statunitensi ARAMCO. Il ministro per il petrolio, Yamani, aveva invece indirettamente annunciato la nazionalizzazione per la fine dell'anno (e contemporaneamente forti statunitensi avevano ridifeso la «voce» di uno spostamento di Yamani ad altro incarico, ad esempio quello di direttore dell'Agenzia monetaria saudita, che invece è stato attribuito ieri ad Al Kuraishi, consigliere della Petromin). La nazionalizzazione nell'Arabia Saudita, che attualmente detiene il 60 per cento dell'ARAMCO, aprirebbe la strada alla nazionalizzazione in tutti i paesi del Golfo Persico, autterebbe a muoversi nella medesima direzione altri paesi come il Venezuela (che ha annunciato la nazionalizzazione nel 1975) e la Nigeria (il cui governo militare è in parte di nazionalizzazione). In tal senso aprendo una nuova era nei rapporti fra paesi produttori e consumatori.

Il problema del prezzo risulterebbe fortemente semplificato in quanto lo stato produttore avrebbe il controllo sulla formazione dell'intero prezzo all'origine. I rapporti con i paesi consumatori, diventando il greggio di totale proprietà dello Stato, potrebbero decisamente avviarsi alla eliminazione della intermediazione delle compagnie. Le difficoltà dell'Arabia Saudita e di altri paesi produttori non sono tuttavia ancora superate come dimostra la rinuncia per ora, ad effettuare vendite dirette, senza l'intermediazione delle compagnie, dell'intera quota già disponibile.

Insieme allo scontro sulla disponibilità dell'irracce, si apre il riassetto delle relazioni economiche dal lato della utilizzazione delle risorse. La Germania occidentale, che ha concesso all'Iran di acquistare una quota del capitale nel gruppo meccanico Krupp, ha ora concesso anche al Kuwait di acquistare una quota del capitale del gruppo Mercedes-Benz. Uscendo dal campo degli investimenti finanziari ed immobiliari i capitali arabi rilanciano così già affermazioni di un'era di «nuovi accordi all'acquisizione ulteriore di capitali e di mercati. La politica di controinteressamento della Germania occidentale si è tradotta d'altra parte, nella offerta del «marco monetario forte», attraverso la rivalutazione di fatto delle scorse settimane. Negli Stati Uniti invece una proposta di acquisto di un aereo Lockheed, prima dell'Arabia Saudita ed oggi dell'Iran, è stata rigettata.

E' in questo quadro che si collocano anche le notizie, riportate ieri in questa pagina, sul romano Il Fiorino, secondo cui il governo dell'Iran starebbe per prendere il 30 per cento del capitale nella ex Suiat (ora acquistata dall'ENI) in cambio di impegni ad aumentare le forniture di petrolio. Notizie di offerte di partecipazione per il capitale arabo sono state ventilate anche in altre industrie, come la Selenia del gruppo IRI. Esse sono il frutto di un indirizio della cooperazione fra stati che prende a base la spartizione degli interessi in base al capitale anziché la divisione del lavoro. Questo tipo di controinteressamento prepara un mondo (capitalista) dominato da una nuova, più ampia e diversificata costellazione di concentrazioni multinazionali — e dai rapporti di forza fra questi gruppi monopolistici — prevalenti sugli accordi interstatali per lo scambio di merci e capacità produttive. Sono i risultati di una politica controinteressamento per gli interessi nazionali, come in primo luogo dai paesi capitalisti consumatori.

Il consiglio del governatore dell'Organizzazione dei paesi produttori di petrolio (OPEC), riunito ieri a Vienna, ha messo a punto, secondo informazioni ufficiali, una proposta di nuovi prezzi del petrolio su cui l'assemblea dell'OPEC dovrebbe decidere il 12 dicembre. La proposta si concreta nella semplificazione della formazione del prezzo e in una pratica riduzione per i paesi consumatori: ogni barile di petrolio (157 litri circa) costerebbe 9,74 dollari USA centesimi, al paese d'origine; un guadagno di 50 centesimi di dollaro alle società petrolifere; 11 centesimi di prelievo statale o royalties; una percentuale mobile da stabilire in rapporto all'inflazione. In totale, circa 11 dollari a fronte degli 11,65 dollari del prezzo in vigore finora. La riduzione è operata in parte a spese delle compagnie petrolifere che denunciano attualmente un guadagno di 93 centesimi di dollaro a barile e dovrebbero accontentarsi di 50 centesimi. Il problema del prezzo riconduce, ancora una volta, alle strutture della produzione e del mercato mondiale del petrolio.

Il 12 dicembre l'OPEC si troverà di fronte, insieme al prezzo, la questione della nazionalizzazione. Ieri forti del governo dell'Arabia Saudita hanno gettato un po' d'acqua sul fuoco dicendo che ci vorranno «almeno tre anni» per giungere all'acquisizione al 100 per cento del consorzio di società statunitensi ARAMCO. Il ministro per il petrolio, Yamani, aveva invece indirettamente annunciato la nazionalizzazione per la fine dell'anno (e contemporaneamente forti statunitensi avevano ridifeso la «voce» di uno spostamento di Yamani ad altro incarico, ad esempio quello di direttore dell'Agenzia monetaria saudita, che invece è stato attribuito ieri ad Al Kuraishi, consigliere della Petromin). La nazionalizzazione nell'Arabia Saudita, che attualmente detiene il 60 per cento dell'ARAMCO, aprirebbe la strada alla nazionalizzazione in tutti i paesi del Golfo Persico, autterebbe a muoversi nella medesima direzione altri paesi come il Venezuela (che ha annunciato la nazionalizzazione nel 1975) e la Nigeria (il cui governo militare è in parte di nazionalizzazione). In tal senso aprendo una nuova era nei rapporti fra paesi produttori e consumatori.

Il problema del prezzo risulterebbe fortemente semplificato in quanto lo stato produttore avrebbe il controllo sulla formazione dell'intero prezzo all'origine. I rapporti con i paesi consumatori, diventando il greggio di totale proprietà dello Stato, potrebbero decisamente avviarsi alla eliminazione della intermediazione delle compagnie. Le difficoltà dell'Arabia Saudita e di altri paesi produttori non sono tuttavia ancora superate come dimostra la rinuncia per ora, ad effettuare vendite dirette, senza l'intermediazione delle compagnie, dell'intera quota già disponibile.

Insieme allo scontro sulla disponibilità dell'irracce, si apre il riassetto delle relazioni economiche dal lato della utilizzazione delle risorse. La Germania occidentale, che ha concesso all'Iran di acquistare una quota del capitale nel gruppo meccanico Krupp, ha ora concesso anche al Kuwait di acquistare una quota del capitale del gruppo Mercedes-Benz. Uscendo dal campo degli investimenti finanziari ed immobiliari i capitali arabi rilanciano così già affermazioni di un'era di «nuovi accordi all'acquisizione ulteriore di capitali e di mercati. La politica di controinteressamento della Germania occidentale si è tradotta d'altra parte, nella offerta del «marco monetario forte», attraverso la rivalutazione di fatto delle scorse settimane. Negli Stati Uniti invece una proposta di acquisto di un aereo Lockheed, prima dell'Arabia Saudita ed oggi dell'Iran, è stata rigettata.

E' in questo quadro che si collocano anche le notizie, riportate ieri in questa pagina, sul romano Il Fiorino, secondo cui il governo dell'Iran starebbe per prendere il 30 per cento del capitale nella ex Suiat (ora acquistata dall'ENI) in cambio di impegni ad aumentare le forniture di petrolio. Notizie di offerte di partecipazione per il capitale arabo sono state ventilate anche in altre industrie, come la Selenia del gruppo IRI. Esse sono il frutto di un indirizio della cooperazione fra stati che prende a base la spartizione degli interessi in base al capitale anziché la divisione del lavoro. Questo tipo di controinteressamento prepara un mondo (capitalista) dominato da una nuova, più ampia e diversificata costellazione di concentrazioni multinazionali — e dai rapporti di forza fra questi gruppi monopolistici — prevalenti sugli accordi interstatali per lo scambio di merci e capacità produttive. Sono i risultati di una politica controinteressamento per gli interessi nazionali, come in primo luogo dai paesi capitalisti consumatori.

Il consiglio del governatore dell'Organizzazione dei paesi produttori di petrolio (OPEC), riunito ieri a Vienna, ha messo a punto, secondo informazioni ufficiali, una proposta di nuovi prezzi del petrolio su cui l'assemblea dell'OPEC dovrebbe decidere il 12 dicembre. La proposta si concreta nella semplificazione della formazione del prezzo e in una pratica riduzione per i paesi consumatori: ogni barile di petrolio (157 litri circa) costerebbe 9,74 dollari USA centesimi, al paese d'origine; un guadagno di 50 centesimi di dollaro alle società petrolifere; 11 centesimi di prelievo statale o royalties; una percentuale mobile da stabilire in rapporto all'inflazione. In totale, circa 11 dollari a fronte degli 11,65 dollari del prezzo in vigore finora. La riduzione è operata in parte a spese delle compagnie petrolifere che denunciano attualmente un guadagno di 93 centesimi di dollaro a barile e dovrebbero accontentarsi di 50 centesimi. Il problema del prezzo riconduce, ancora una volta, alle strutture della produzione e del mercato mondiale del petrolio.

Il 12 dicembre l'OPEC si troverà di fronte, insieme al prezzo, la questione della nazionalizzazione. Ieri forti del governo dell'Arabia Saudita hanno gettato un po' d'acqua sul fuoco dicendo che ci vorranno «almeno tre anni» per giungere all'acquisizione al 100 per cento del consorzio di società statunitensi ARAMCO. Il ministro per il petrolio, Yamani, aveva invece indirettamente annunciato la nazionalizzazione per la fine dell'anno (e contemporaneamente forti statunitensi avevano ridifeso la «voce» di uno spostamento di Yamani ad altro incarico, ad esempio quello di direttore dell'Agenzia monetaria saudita, che invece è stato attribuito ieri ad Al Kuraishi, consigliere della Petromin). La nazionalizzazione nell'Arabia Saudita, che attualmente detiene il 60 per cento dell'ARAMCO, aprirebbe la strada alla nazionalizzazione in tutti i paesi del Golfo Persico, autterebbe a muoversi nella medesima direzione altri paesi come il Venezuela (che ha annunciato la nazionalizzazione nel 1975) e la Nigeria (il cui governo militare è in parte di nazionalizzazione). In tal senso aprendo una nuova era nei rapporti fra paesi produttori e consumatori.

Il problema del prezzo risulterebbe fortemente semplificato in quanto lo stato produttore avrebbe il controllo sulla formazione dell'intero prezzo all'origine. I rapporti con i paesi consumatori, diventando il greggio di totale proprietà dello Stato, potrebbero decisamente avviarsi alla eliminazione della intermediazione delle compagnie. Le difficoltà dell'Arabia Saudita e di altri paesi produttori non sono tuttavia ancora superate come dimostra la rinuncia per ora, ad effettuare vendite dirette, senza l'intermediazione delle compagnie, dell'intera quota già disponibile.

Insieme allo scontro sulla disponibilità dell'irracce, si apre il riassetto delle relazioni economiche dal lato della utilizzazione delle risorse. La Germania occidentale, che ha concesso all'Iran di acquistare una quota del capitale nel gruppo meccanico Krupp, ha ora concesso anche al Kuwait di acquistare una quota del capitale del gruppo Mercedes-Benz. Uscendo dal campo degli investimenti finanziari ed immobiliari i capitali arabi rilanciano così già affermazioni di un'era di «nuovi accordi all'acquisizione ulteriore di capitali e di mercati. La politica di controinteressamento della Germania occidentale si è tradotta d'altra parte, nella offerta del «marco monetario forte», attraverso la rivalutazione di fatto delle scorse settimane. Negli Stati Uniti invece una proposta di acquisto di un aereo Lockheed, prima dell'Arabia Saudita ed oggi dell'Iran, è stata rigettata.

E' in questo quadro che si collocano anche le notizie, riportate ieri in questa pagina, sul romano Il Fiorino, secondo cui il governo dell'Iran starebbe per prendere il 30 per cento del capitale nella ex Suiat (ora acquistata dall'ENI) in cambio di impegni ad aumentare le forniture di petrolio. Notizie di offerte di partecipazione per il capitale arabo sono state ventilate anche in altre industrie, come la Selenia del gruppo IRI. Esse sono il frutto di un indirizio della cooperazione fra stati che prende a base la spartizione degli interessi in base al capitale anziché la divisione del lavoro. Questo tipo di controinteressamento prepara un mondo (capitalista) dominato da una nuova, più ampia e diversificata costellazione di concentrazioni multinazionali — e dai rapporti di forza fra questi gruppi monopolistici — prevalenti sugli accordi interstatali per lo scambio di merci e capacità produttive. Sono i risultati di una politica controinteressamento per gli interessi nazionali, come in primo luogo dai paesi capitalisti consumatori.

Il consiglio del governatore dell'Organizzazione dei paesi produttori di petrolio (OPEC), riunito ieri a Vienna, ha messo a punto, secondo informazioni ufficiali, una proposta di nuovi prezzi del petrolio su cui l'assemblea dell'OPEC dovrebbe decidere il 12 dicembre. La proposta si concreta nella semplificazione della formazione del prezzo e in una pratica riduzione per i paesi consumatori: ogni barile di petrolio (157 litri circa) costerebbe 9,74 dollari USA centesimi, al paese d'origine; un guadagno di 50 centesimi di dollaro alle società petrolifere; 11 centesimi di prelievo statale o royalties; una percentuale mobile da stabilire in rapporto all'inflazione. In totale, circa 11 dollari a fronte degli 11,65 dollari del prezzo in vigore finora. La riduzione è operata in parte a spese delle compagnie petrolifere che denunciano attualmente un guadagno di 93 centesimi di dollaro a barile e dovrebbero accontentarsi di 50 centesimi. Il problema del prezzo riconduce, ancora una volta, alle strutture della produzione e del mercato mondiale del petrolio.

Il 12 dicembre l'OPEC si troverà di fronte, insieme al prezzo, la questione della nazionalizzazione. Ieri forti del governo dell'Arabia Saudita hanno gettato un po' d'acqua sul fuoco dicendo che ci vorranno «almeno tre anni» per giungere all'acquisizione al 100 per cento del consorzio di società statunitensi ARAMCO. Il ministro per il petrolio, Yamani, aveva invece indirettamente annunciato la nazionalizzazione per la fine dell'anno (e contemporaneamente forti statunitensi avevano ridifeso la «voce» di uno spostamento di Yamani ad altro incarico, ad esempio quello di direttore dell'Agenzia monetaria saudita, che invece è stato attribuito ieri ad Al Kuraishi, consigliere della Petromin). La nazionalizzazione nell'Arabia Saudita, che attualmente detiene il 60 per cento dell'ARAMCO, aprirebbe la strada alla nazionalizzazione in tutti i paesi del Golfo Persico, autterebbe a muoversi nella medesima direzione altri paesi come il Venezuela (che ha annunciato la nazionalizzazione nel 1975) e la Nigeria (il cui governo militare è in parte di nazionalizzazione). In tal senso aprendo una nuova era nei rapporti fra paesi produttori e consumatori.

Il problema del prezzo risulterebbe fortemente semplificato in quanto lo stato produttore avrebbe il controllo sulla formazione dell'intero prezzo all'origine. I rapporti con i paesi consumatori, diventando il greggio di totale proprietà dello Stato, potrebbero decisamente avviarsi alla eliminazione della intermediazione delle compagnie. Le difficoltà dell'Arabia Saudita e di altri paesi produttori non sono tuttavia ancora superate come dimostra la rinuncia per ora, ad effettuare vendite dirette, senza l'intermediazione delle compagnie, dell'intera quota già disponibile.

Insieme allo scontro sulla disponibilità dell'irracce, si apre il riassetto delle relazioni economiche dal lato della utilizzazione delle risorse. La Germania occidentale, che ha concesso all'Iran di acquistare una quota del capitale nel gruppo meccanico Krupp, ha ora concesso anche al Kuwait di acquistare una quota del capitale del gruppo Mercedes-Benz. Uscendo dal campo degli investimenti finanziari ed immobiliari i capitali arabi rilanciano così già affermazioni di un'era di «nuovi accordi all'acquisizione ulteriore di capitali e di mercati. La politica di controinteressamento della Germania occidentale si è tradotta d'altra parte, nella offerta del «marco monetario forte», attraverso la rivalutazione di fatto delle scorse settimane. Negli Stati Uniti invece una proposta di acquisto di un aereo Lockheed, prima dell'Arabia Saudita ed oggi dell'Iran, è stata rigettata.

E' in questo quadro che si collocano anche le notizie, riportate ieri in questa pagina, sul romano Il Fiorino, secondo cui il governo dell'Iran starebbe per prendere il 30 per cento del capitale nella ex Suiat (ora acquistata dall'ENI) in cambio di impegni ad aumentare le forniture di petrolio. Notizie di offerte di partecipazione per il capitale arabo sono state ventilate anche in altre industrie, come la Selenia del gruppo IRI. Esse sono il frutto di un indirizio della cooperazione fra stati che prende a base la spartizione degli interessi in base al capitale anziché la divisione del lavoro. Questo tipo di controinteressamento prepara un mondo (capitalista) dominato da una nuova, più ampia e diversificata costellazione di concentrazioni multinazionali — e dai rapporti di forza fra questi gruppi monopolistici — prevalenti sugli accordi interstatali per lo scambio di merci e capacità produttive. Sono i risultati di una politica controinteressamento per gli interessi nazionali, come in primo luogo dai paesi capitalisti consumatori.

La risoluzione finale del congresso di Bucarest

# Il PCR per l'unità su basi di eguaglianza e autonomia

BUCAREST, 5. La stampa romana ha reso nota la risoluzione conclusiva approvata dall'XI Congresso del Partito comunista romeno.

Il documento si divide in tre parti: programma del partito e politica interna, ruolo del PCR e suo peso nella società socialista, politica estera.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, il Partito svolgerà una attività conseguente al servizio del rafforzamento dell'unità dei paesi socialisti, per l'affermazione di relazioni di tipo nuovo, basate sulla piena eguaglianza, sul rispetto, sull'aiuto reciproco da compagni, sui principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

«Il Congresso — si dice nel documento — ha stabilito che la Romania continuerà a dare il suo contributo alla conclusione con successo della conferenza europea, anche al massimo livello».

Per quanto riguarda le relazioni tra i partiti il Congresso «ha deciso che il PCR operi, anche in futuro, nel modo più conseguente, per lo sviluppo dei rapporti di collaborazione tra compagni di solidarietà internazionale con tutti i partiti comunisti ed operai, per il rafforzamento della loro unità e della loro azione, sulla base della piena eguaglianza, del diritto di ogni partito di elaborare la politica, la strategia e la tattica rivoluzionaria in modo autonomo».

BUCAREST, 5. La stampa romana ha reso nota la risoluzione conclusiva approvata dall'XI Congresso del Partito comunista romeno.

Il documento si divide in tre parti: programma del partito e politica interna, ruolo del PCR e suo peso nella società socialista, politica estera.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, il Partito svolgerà una attività conseguente al servizio del rafforzamento dell'unità dei paesi socialisti, per l'affermazione di relazioni di tipo nuovo, basate sulla piena eguaglianza, sul rispetto, sull'aiuto reciproco da compagni, sui principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

«Il Congresso — si dice nel documento — ha stabilito che la Romania continuerà a dare il suo contributo alla conclusione con successo della conferenza europea, anche al massimo livello».

Per quanto riguarda le relazioni tra i partiti il Congresso «ha deciso che il PCR operi, anche in futuro, nel modo più conseguente, per lo sviluppo dei rapporti di collaborazione tra compagni di solidarietà internazionale con tutti i partiti comunisti ed operai, per il rafforzamento della loro unità e della loro azione, sulla base della piena eguaglianza, del diritto di ogni partito di elaborare la politica, la strategia e la tattica rivoluzionaria in modo autonomo».

BUCAREST, 5. La stampa romana ha reso nota la risoluzione conclusiva approvata dall'XI Congresso del Partito comunista romeno.

Il documento si divide in tre parti: programma del partito e politica interna, ruolo del PCR e suo peso nella società socialista, politica estera.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, il Partito svolgerà una attività conseguente al servizio del rafforzamento dell'unità dei paesi socialisti, per l'affermazione di relazioni di tipo nuovo, basate sulla piena eguaglianza, sul rispetto, sull'aiuto reciproco da compagni, sui principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

«Il Congresso — si dice nel documento — ha stabilito che la Romania continuerà a dare il suo contributo alla conclusione con successo della conferenza europea, anche al massimo livello».

Per quanto riguarda le relazioni tra i partiti il Congresso «ha deciso che il PCR operi, anche in futuro, nel modo più conseguente, per lo sviluppo dei rapporti di collaborazione tra compagni di solidarietà internazionale con tutti i partiti comunisti ed operai, per il rafforzamento della loro unità e della loro azione, sulla base della piena eguaglianza, del diritto di ogni partito di elaborare la politica, la strategia e la tattica rivoluzionaria in modo autonomo».

BUCAREST, 5. La stampa romana ha reso nota la risoluzione conclusiva approvata dall'XI Congresso del Partito comunista romeno.

Il documento si divide in tre parti: programma del partito e politica interna, ruolo del PCR e suo peso nella società socialista, politica estera.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, il Partito svolgerà una attività conseguente al servizio del rafforzamento dell'unità dei paesi socialisti, per l'affermazione di relazioni di tipo nuovo, basate sulla piena eguaglianza, sul rispetto, sull'aiuto reciproco da compagni, sui principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

«Il Congresso — si dice nel documento — ha stabilito che la Romania continuerà a dare il suo contributo alla conclusione con successo della conferenza europea, anche al massimo livello».

Per quanto riguarda le relazioni tra i partiti il Congresso «ha deciso che il PCR operi, anche in futuro, nel modo più conseguente, per lo sviluppo dei rapporti di collaborazione tra compagni di solidarietà internazionale con tutti i partiti comunisti ed operai, per il rafforzamento della loro unità e della loro azione, sulla base della piena eguaglianza, del diritto di ogni partito di elaborare la politica, la strategia e la tattica rivoluzionaria in modo autonomo».

**Direttore ALDO TOTTARELLA**  
Condirettore LUCA PAVOLINI  
Direttore responsabile Alessandro Cardelli

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via del Taurini, 19

# Gli altri interventi

Nella seduta di ieri avevano preso la parola, per dichiarazioni di voto, i deputati di tutti i gruppi senatoriali. Quella di Fanfani ha avuto un tono nettamente diverso da quello del discorso di Moro.

Dopo avere invitato i ministri di nuova nomina ad essere efficienti «senza indugiare in disquisizioni interne o in pubbliche dichiarazioni» ed avere espresso apprezzamento per l'apporto del PRI e per «le prospettazioni di socialisti e del socialdemocratici», Fanfani ha affermato che il nuovo governo risponde «nella linea, nella formula, nel programma alle decisioni della DC», la quale è «ferma nella sua originalità e permanente adesione al fascismo e persuasa della validità della persistente sua contrapposizione alla ideologia ed agli orientamenti proposti dal comunismo».

Il segretario democristiano ha quindi ribadito la nota concezione integralista secondo cui la DC sceglie volta a volta i suoi alleati a seconda delle circostanze. «Questa volta — egli ha detto — di fronte a più gravi difficoltà, che davano al monopolio capacità di rompere la solidarietà democratica quadripartita, la DC ha sentito il dovere di ricercare formule flessibili che consentissero al ricercato governo di conservare il sostegno di tutti e quattro i partiti». Il governo DC-PRI però con il sostegno del PSI e del PSDI, dovrà preparare — ha detto Fanfani — la ricostituzione, se non subito, in un prossimo avvenire, della «piena organica solidarietà tra i quattro partiti sinora al-

leati». Ciò ha anche servito ad evitare «la fattura di nuove divergenze e del temibile ricorso ad una anticipata consultazione elettorale».

Fanfani ha tacito anche in questa circostanza qualsiasi riferimento alla scadenza costituzionale delle elezioni regionali e amministrative della prossima primavera e della possibilità di un «ampio respiro democratico» della relazione programmatica e della sua netta ripulsa del MSI, ha dichiarato «inaccettabile la tesi di una crisi esplosa per i soli contrasti tra il PSI e il gruppo dirigente socialdemocratico». La verità è un'altra ed è quella di «un adempimento storico» che si sta svolgendo «in una fase acuta tra le due anime della coalizione, quella conservatrice-moderata e quella riformatrice-progressista».

Dopo Venanzetti del PRI, per la sinistra indipendente ha parlato Ferrini. Egli ha rilevato che la replica di Moro se ha fugato alcune preoccupazioni non ha tuttavia cancellato tutte le incertezze, specie in ordine alla costituzione del governo che appare deboli soprattutto a causa del prevalere degli interessi di partito, in particolare di quella DC e delle sue permanenti divisioni interne, nei confronti degli interessi generali. Parri ha infine definito illogico il confine posto dall'on. Moro nei rapporti con i sindacati e parimenti negativi l'atteggiamento di esclusionismo assunto nei confronti dei comunisti e di altre forze politiche di sinistra la cui collaborazione — ha detto — è essenziale per consentire un ulteriore sviluppo della società.

Il liberale Bozzi ha spiegato l'astensione del suo partito in chiave di grande coalizione centrista, pur precisando che l'astensione è un atto unilaterale non contrattato. L'on. Benediktter ha annunciato l'appoggio del partito popolare sud-tirolese.

Stamane alle 11 interverrà per il gruppo comunista il compagno Giorgio Amendola.

**Cugielmone**  
... CHE PANETTONE

garanzia PAREIN la casa del TUC